



**Leopoldo Sebastiani**  
**Night**

DODICILUNE, 2007 (IRD)



**Giancarlo Mazzù**  
**Pure Landscapes**

DODICILUNE, 2007 (IRD)

Coerenti con la filosofia che ha sempre ispirato l'etichetta leccese fin dalla sua nascita (accostarsi alla musica a trecentosessanta gradi, senza pregiudizi o snobismi ma con tanta passione, saltando gli steccati delle categorie), i due titoli che si sono da poco aggiunti al catalogo Dodicilune si tengono a margine delle classificazioni di genere, riflettendo piuttosto sul potere seducente dell'essenzialità della musica e sull'ascolto delle proprie emozioni.

Sebastiani è quasi una rarità tra gli specialisti del basso elettrico in attività - il più delle volte influenzati dal virtuosismo di Pastorius, Clarke e Marcus Miller - che spesso fanno a gara a chi scrive la composizione più complicata e zeppa di note. Il timbro e il fraseggio sono quasi chitarristici ma piuttosto che aggiungere, egli preferisce giocare di sottrazione, concentrarsi sulle atmosfere e costruire linee melodiche semplicissime, quasi elementari. Da solo con il suo basso e il bass-synth, oppure accompagnato sempre da gruppi ristretti con percussioni e voce ai quali si affianca in alcuni brani il flauto di Nicola Stilo, Sebastiani affida a "Night" le sue meditazioni riposanti notturne. In trio con Pippo D'Ambrosio e Paola Arnesano, Sebastiani ha inciso "Chaplin" per la Philology (2002), dominato da ritmi afro-brasiliani: il nuovo repertorio invece apre ai cantautori con due classici di James Taylor (*Secret O' Life* e *Frozen Man*, cantate dalla voce vellutata della vocalist barese) e *Vedrai Vedrai* di Tenco, ammantate da una rilassante atmosfera *ambient*, così come gli originali *Waltz 335*, *Aurora* e *Johannesburg*, mentre il bassista si fa in due per *Like Someone in Love*, suonando il comping sul canale sinistro e l'assolo sul destro.

Profondo conoscitore della musica orientale, membro di formazioni etno-jazz nelle quali alterna diversi strumenti a corda etnici, Mazzù ritorna con "Pure Landscapes" al primo amore, la chitarra classica, che lo accompagna dall'età di cinque anni, e s'impegna in un intimo colloquio con se stesso, esplorando le infinite possibilità espressive che riposano tra le sei corde in attesa di essere risvegliate da dita esperte.

La dimensione appartata in cui nascono le dodici meditazioni per solo strumento che compongono l'album è assai lontana dall'urgenza dell'improvvisazione jazz e risente piuttosto della formazione accademica del chitarrista: la classica forma-sonata racchiude tre brani (*Drops Of Nectar*, *Tears Of Joy*, *Dakini's Dance*) che trovano le radici soprattutto nel chitarrismo spagnolo e sudamericano del primo Novecento (Tarrega, Barrios Mangorè), incrociato da Mazzù molti anni fa sul proprio cammino, ed evocato con una nostalgia lacerante che si avverte ancor di più in *Cuerdas* e *Nubes Sobre El Mar*, su cui incombe un'ombra impalpabile di sperimentalismo che non guasta affatto la visione di questi "paesaggi puri".

(Roberto De Virtis)